

Its, nel laboratorio globale dei talenti

Designer emergenti. Lanciato nel 2022, anno dopo anno il concorso convoglia e interpreta l'evoluzione della creatività. Sempre più proposte dalla Cina, ma pochi gli italiani. La fondatrice Franchin: «L'intelligenza artificiale resta strumento, prevale l'artigianalità»

Chiara Beghelli

1 di 3



Dalla nostra inviata

TRIESTE

Trovare talenti e sostenerli le appartiene come una missione, quasi metafisica, da 23 anni. Navigando attraverso cambiamenti dell'industria e crisi mondiali da una città, Trieste, lontana centinaia, a volte migliaia di km, dalle capitali della moda, Barbara Franchin guida con caparbia e fiducia il progetto Its, che da concorso riservato a designer emergenti è diventato piattaforma di formazione e si è arricchito dell'Arcademy, il primo museo di moda contemporanea che custodisce i quasi 15mila portfolio ricevuti nel tempo.

Quest'anno ne sono giunti 870, fra i quali una giuria composta da imprenditori, creativi, accademici, ha scelto i 10 progetti finalisti, ai quali sono andati 10mila euro ognuno per proseguire il loro percorso. Nella *hall of fame* dei talenti lanciati da Its ci sono Demna (appena nominato direttore creativo di Gucci) e Matthieu Blazy, scelto in dicembre da Chanel. «La selezione è sempre più difficile, perché il livello è sempre più alto – dice Franchin, che nel tempo ha visto evolvere le proposte –. Pur mantenendo la dimensione del sogno, dell'arte, oggi ci sono sempre più elementi di legame con la realtà, progetti che nascono già con un possibile sviluppo commerciale. E c'è un profondo legame con la materia. Certo, si usa l'intelligenza artificiale come supporto, ma la lavorazione, l'artigianalità, è qualcosa a cui i giovani non rinunciano». Sono occorsi mesi a Mijoda Dajomi per realizzare i suoi cappelli di carta cerata raccogli-pioggia; nel progetto di Qianhan Liu è un processo a base d'acqua che consente di fissare sulla pelle le venature del legno; Maximilian Raynor

(che si è aggiudicato anche il riconoscimento speciale della giuria) ha lavorato dei mega crochet, Macy Grimshaw la carta come fosse tessuto. A far fiorire la formazione tecnica e artistica dei talenti sono anche i sostenitori del concorso, che aprono le porte delle loro manifatture e centri creativi, da Otobello a EssilorLuxottica, o con tour fra le aziende tessili più sostenibili d'Italia con quello organizzato da Matteo Ward.

«Abbiamo riscontrato un'altra evoluzione - nota Franchin -: l'era del designer star, che crea in una torre d'avorio, è finita. Si preferisce essere parte di una comunità, agendo dall'interno per rendere l'industria più "condivisa"». Anche la geografia delle provenienze dei talenti è eloquente: quest'anno cinque designer su 10 provengono dalla Cina. Fra loro c'è Zhuen Cai, che propone una collezione ispirata alle geometrie tradizionali dello Yuyuan Garden di Shanghai e per tingere i tessuti ha usato un'antica tecnica a base di cachi: «È una nuova elaborazione, puramente orientale, dove l'Occidente non si vede. E lui viene a una scuola di cui non avevamo sentito mai parlare - prosegue Franchin -. In Cina il livello di formazione si sta alzando e stiamo iniziando a ricevere proposte dall'Africa. La qualità non è ancora eccelsa, ma sta migliorando, anno dopo anno». A proposito di geografie della formazione, colpisce il fatto che i finalisti italiani, in questi 23 anni di It's, siano stati relativamente pochi: «In Italia c'è un problema di formazione. Credo che le scuole a volte preferiscano accogliere più studenti possibile che lavorare sulla selezione e investire nei veri talenti, che così si disperdono. Nel Regno Unito e in Usa è diverso». Certamente anche il numero di concorsi per emergenti è lievitato dal 2002, a partire dal lancio dell'Lvmh Prize for Young Fashion Designers nel 2013: «Credo che la nostra peculiarità sia che non diamo loro solo soldi, ma li sosteniamo con grande partecipazione e li seguiamo negli anni. È questo a fare la differenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA